

Eccellenza Reverendissima e, ci permetta, carissimo «Don Franco»,
cari Presbiteri e Alunni *Istituendi*
cari Amici e Presenti!

Questa domenica *Laetare* è veramente un momento particolarmente bello per il *Collegio* tutto, per le *famiglie* degli otto Alunni che riceveranno il ministero di lettori o di accollitati, per tanti *amici ed amiche*.

La gioia è grande, forse, soprattutto per Lei, carissimo Vescovo Franco, che in questi giorni ricorda giustamente in più riprese i sessanta anni di presbiterato. Dal 2 marzo 1947, infatti, è passato un tempo ben più lungo di quanto dura una generazione secondo le Scritture ebraiche, che si fermano a quaranta.

Di questi sessanta anni quasi un terzo – oltre diciotto (ossia il tempo in cui un uomo diventa maturo – lo ha visto rettore dell'Almo Collegio Capranica nel contesto del lungo primo «post Concilio. Attraverso quasi tutto il pontificato di Papa Paolo VI e il primo quinquennio di Giovanni Paolo II. In questi sessanta anni gli ultimi 24 sono di episcopato, ma il nostro affetto di questa sera va soprattutto ai diciotto anni del suo secondo periodo capranicense.

Quanti rapporti, anche complessi, e quanti imprese di bene! Dalle prime attuazioni postconciliari – come la sistemazione di questa dell'Altare e dell'Abside di cappella –, al riavvio delle borse di studio nel 1969, all'ultima a revisione delle Costituzioni – approvata nel 1983 –, alla prima lunga visita di Papa Giovanni Paolo II in collegio, che ha visibilmente intensificato i rapporti tra l'Almo Collegio Capranica e il Santo Padre e, ci sembra, anche viceversa.

Caro Vescovo Franco, il servizio episcopale del conferimento dei ministeri, che questa sera Vostra Eccellenza ci dona, permette a noi di unirvi profondamente a Lei nella preghiera al Signore, datore di ogni ministero e di rendere grazie al Signore per tanti doni spirituali.

Sono contento anch'io personalmente del diritto/dovere di esprimere le felicitazioni della «grande famiglia capranicense». E' un diritto dovere che mi viene dal ministero di rettore attuale del Collegio e dal lungo percorso che ci ha tenuti uniti, direi, per chiara volontà del Signore. Dei suoi sessanta anni presbiterali ne ho seguiti personalmente quasi quaranta, dieci dei quali vissuti insieme con lei «in diretta» in questa casa, mentre Lei era nel cuore maturo del suo ministero di Rettore.

Posso dunque testimoniare che attraverso il suo servizio – sempre ingegnoso e serrato, anche quando per Lei piuttosto pesante – sono passati molti doni forti del Signore a Presbiteri della sua Chiesa.

Un saluto più breve, ma sinceramente affettuoso, a tutti voi Candidati ai ministeri, alle vostre famiglie, ai presbiteri/parroci, agli amici e parenti e ai tanti fratelli e sorelle in comunione con noi.

Chi sono i Candidati che il Signore chiama questa sera a un nuovo ministero nella sua Chiesa, come serio passo ulteriore verso il presbiterato?

I futuri *lettori* sono sei. Tre sono romani: Gabriele Trotta, Gennaro Carpino, Francesco Pelusi. Tre vengono da Chiese italiane: Giuseppe Schieda di Chieti; Natale Scarpitta di Salerno; Roberto Ghiani di Cagliari.

I due *accoliti* sono: Fabio Di Tommaso di Campobasso–Boiano e Demetrio Calabrò di Oppido–Mamertina–Palmi.

È veramente per noi una domenica *Laetare*. La gioia per la Pasqua non lontana comincia a trasparire entro il cammino quaresimale. L'allegrezza di questa sera è la speranza, che nasce in tutti noi, per il nuovo passo nel dono di sé al Signore e per il servizio degli uomini che questi nostri otto amati fratelli compiono con decisione generosa.